

Daniele Barbieri

Tigrotti di pezza e Fati Padrini

Calvin & Hobbes, di Bill Watterson, è a pieno diritto da oltre dieci anni una delle strisce a fumetti più apprezzate in America, e conta numerosi fan anche da noi. Calvin è un bimbo terribile e Hobbes è il suo compagno di giochi e di dispetti, un tigrotto di pezza che la fantasia scatenata di Calvin tramuta in un amico reale, pronto a tutte le complicità, ma anche dotato di una personale e spiccata volontà all'avventura e alla giocosa aggressione.

Hobbes ha tutte le caratteristiche del fratello di poco maggiore: complice nelle imprese in giardino o nella vasca da bagno, saputello come chi la sa appena un po' più lunga, pronto a sottomettere Hobbes nella lotta ma anche a dimenticarsene immediatamente per passare a un nuovo gioco insieme con lui. Salvo che quando nel mondo dei due amici entra un adulto o un estraneo, Hobbes appare per quello che è veramente: un inerte pupazzo di stoffa. Calvin, tuttavia, non ha mai l'aria di accorgersi di questo cambiamento, e continua imperterrito a trattarlo come una persona.

Questo tema dell'amico immaginario ha comunque un precedente illustre nella storia del fumetto americano. Si tratta di *Barnaby*, di Crockett Johnson, che usciva negli anni quaranta ed è stato anche a più riprese introdotto in Italia (mai senza grande successo, a dire il vero). Barnaby è un bimbo cui si presenta un giorno un piccolo e goffissimo elfo, Mr. O'Malley, dicendogli che poiché non può essere per evidenti ragioni la sua fata madrina, sarà invece il suo fato padrino.

Barbary vive in una famiglia dove la mediocrità e l'ottusità degli adulti costituiscono una norma senza eccezioni, e persino i racconti fantastici del bimbo vengono presi come sintomo di problemi psicologici. Ma Mr. O'Malley diventa per lui la porta per un mondo di avventure, dove convivono fantasmi gentili e leoni affettuosi, e dove è lo stesso O'Malley a combinare un malestro dietro l'altro, grazie a un'incorreggibile goffaggine sposata a una devastante certezza sulle proprie capacità magiche di elfo.

Alfieri dell'*altrove*, Hobbes e O'Malley parlano in realtà più agli adulti che ai bambini, i quali spesso li conoscono già fin troppo bene.

Figura 1. (da *Linus* n. 7, 1995) Ci sono tesori ovunque, dice Calvin. Basta saperli riconoscere, potremmo aggiungere noi: il meraviglioso è in agguato persino nel più banale dei luoghi. A patto, magari, di avere - o di sapersi creare - l'anfitrione adatto.

Figura 2. (da *Linus* n. 5, 1995) Hobbes è per il bimbo Calvin una persona anche contro la percezione di chiunque altro. E mettersi la cravatta per accogliere l'odiosissima Siusi è davvero un affronto per l'etica di qualsiasi bimbo terribile!

Figura 3. (da *Linus* n. 8, 1995) L'amico immaginario può ben assumere il ruolo del fratello maggiore, capace di introdurci ad esperienze della cui piacevolezza nemmeno sospettavamo - magari nonostante un pizzico di dispettoso risentimento.

Figura 4. (da *Barnaby*, di Crockett Johnson, a cura di Oreste del Buono, Milano, Mondadori, 1970) L'amico immaginario di un bimbo della più ottusa piccola borghesia americana degli anni Quaranta non potrebbe davvero che portare il cappello floscio e le ghette, fumando il sigaro e chiamandosi con un nome così banale come O'Malley. Ma dietro questa limitata apparenza si nasconde davvero un mondo tutto diverso da quello dei genitori.

Figura 5. (idem) "Cerca di non sognare più" è l'unica cosa che i genitori di Barnaby gli fanno dire, la più rassicurante che siano in grado di trovare. Per questi adulti qualsiasi capacità di provare meraviglia di fronte al mondo non è più nemmeno un ricordo.

Figura 6. (idem) Anche se esiste davvero, Mr. O'Malley crede soltanto di saper esaudire i desideri, ed è solo la fede che il bimbo ha in lui a permettergli di non crollare in tutta la sua (peraltro deliziosa) goffaggine.